

## **Rischio industriale**

Quando si parla di "rischio", si deve affrontare la questione della sua tollerabilità; ci si deve quindi chiedere entro quali limiti il livello del rischio associato alle attività umane sia accettabile e compatibile, tenuto conto degli aspetti sociale ed economico, con la qualità della vita. La questione è certamente problematica poiché la percezione del rischio non è esclusivamente razionale, ma trae origine spesso dalla paura dell'ignoto o delle possibili conseguenze negative delle nostre azioni; inoltre i rischi associati ad attività che comportano benefici sono inconsciamente trascurati, mentre quelli associati ad attività che non comportano un ritorno diretto per l'osservatore sono spesso enfatizzati.

La crescente sensibilità per la tutela ambientale e del territorio ha portato allo sviluppo di strumenti normativi e di indagine tecnica sempre più volti a valutare le relazioni tra il territorio, inteso come ambiente di vita, ed il tessuto tecnologico e produttivo, cercando di stabilire dei criteri che diano risposta alla questione della tollerabilità. Il primo criterio, naturalmente, riguarda la corretta collocazione territoriale delle situazioni pericolose rispetto alle vulnerabilità antropiche e ambientali e coinvolge, pertanto, i diversi livelli della pianificazione territoriale ed urbanistica. In seconda battuta, occorre una adeguata conoscenza dei problemi da parte della cittadinanza affinché ognuno possa essere messo in grado di affrontare situazioni di emergenza, e ciò coinvolge gli aspetti di informazione e di pianificazione di protezione civile."

La normativa di riferimento a questo proposito è data dalla normativa Seveso relativa al controllo dei pericoli di incidente rilevante connessi con determinate sostanze pericolose: si tratta della direttiva 2012/18 UE (Seveso ter) recepita in Italia con il d.lgs. 105/2015

Con tali provvedimenti si individuano le attività per le quali è necessario effettuare un'approfondita analisi dei rischi legati a certe sostanze, la cui pericolosità è individuata secondo i criteri di una normativa europea specifica, in continua evoluzione per adeguarsi al progresso tecnico, che tiene conto delle loro proprietà chimiche, fisiche e tossicologiche. È possibile ridurre i rischi individuati migliorando le soluzioni tecniche degli impianti e la loro gestione e predisponendo efficaci piani di emergenza esterni, informando la cittadinanza sulle eventuali azioni autoprotettive da seguire. Fermo restando che un certo margine di rischio è inscindibile da talune attività industriali, l'intervento combinato di aziende, cittadini e autorità pubbliche può consentire di adottare misure per controllarlo e minimizzarlo.

La normativa prevede infatti compiti differenziati per il gestore e per la pubblica amministrazione:

- per il gestore l'obbligo di effettuare la valutazione dei rischi connessi alla propria attività, di definire la politica di prevenzione degli incidenti rilevanti e di attuare il sistema di gestione della sicurezza;
  - per la pubblica amministrazione interventi in materia di analisi delle valutazioni effettuate dal gestore, verifica delle misure di sicurezza, vigilanza, prescrizione di eventuali interventi migliorativi, informazione della popolazione, pianificazione dell'emergenza e controllo dell'urbanizzazione.
- 
- Attività di controllo
  - Piano di risanamento aree critiche
  - Pianificazione di emergenza esterna

## Attività di controllo

Per parlare di controllo nella normativa Seveso (D.Lgs. 105/2015.) è necessario ricordare prima di tutto che la suddetta normativa è stata scritta al fine di prevenire gli incidenti rilevanti e limitarne gli effetti sull'uomo e sull'ambiente e che gli stabilimenti sono sistemi complessi in continua evoluzione.

Da questo assunto quindi deriva la necessità di verificare sia l'impianto nella sua accezione più tecnica e tecnologica che la gestione del processo e della lavorazione industriale. La normativa Seveso, infatti, prevede due tipologie di controllo:

- le istruttorie tecniche volte a verificare la tecnologia e i processi utilizzati nello stabilimento in rapporto all'analisi dei rischi e quindi alle conseguenze degli eventi incidentali connessi con l'impiego delle sostanze pericolose;
- le verifiche ispettive sul Sistema di gestione della sicurezza (SGS) volte a verificare che le misure tecniche e gestionali adottate nello stabilimento garantiscano la conduzione del processo industriale in sicurezza in tutte le sue fasi di vita (avviamento, régime, dismissione, modifica, ecc.).

Le istruttorie tecniche e le verifiche ispettive sul SGS sugli *stabilimenti di soglia superiore*<sup>1</sup> sono di competenza del Ministero dell'Interno che le attua attraverso il Comitato Tecnico Regionale (di seguito denominato Comitato) presieduto dal Direttore Regionale dei Vigili del Fuoco del Piemonte in cui è previsto anche un rappresentante della Regione Piemonte. La Regione partecipa sia alle sedute plenarie del Comitato che alle attività di controllo presso gli stabilimenti che sono articolate in sopralluoghi presso lo stabilimento e gruppi di lavoro di approfondimento documentale per una durata di alcuni mesi.

La Regione Piemonte ha competenza amministrativa nello svolgimento delle verifiche ispettive SGS per gli *stabilimenti di soglia inferiore*<sup>2</sup>: questo comporta la definizione di un calendario delle verifiche da svolgere e dei relativi obiettivi di controllo, nonché la gestione degli esiti della verifica che possono portare a sanzioni oppure all'individuazione di prescrizioni tecniche e gestionali al fine di attuare il miglioramento continuo della conduzione delle attività delle aziende.

Considerato che la normativa europea e nazionale prevede che i controlli Seveso siano a carico delle aziende secondo un tariffario stabilito con norma nazionale, ai fini di garantire la trasparenza amministrativa, la Regione Piemonte ha individuato criteri oggettivi per la programmazione delle verifiche ispettive SGS di propria competenza che sono individuati nella D.G.R. n. 11-9288 del 12 maggio 2003 "*Disposizioni per l'attuazione delle attività di verifica ispettiva ai sensi dell'articolo 25 del D. Lgs. 334/1999 concernente il controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose*". Per lo svolgimento delle verifiche ispettive la Regione si avvale di ARPA Piemonte e i funzionari regionali partecipano alle stesse verifiche sulla base della complessità degli stabilimenti ovvero in presenza di eventuali criticità di carattere antropico o ambientale.

---

<sup>1</sup> Stabilimenti che detengono sostanze pericolose in quantità maggiori della soglia quantitativa individuata nella colonna 3 dell'Allegato I, parti 1 e 2 del D. Lgs. 105/2015.

<sup>2</sup> Stabilimenti che detengono sostanze pericolose in quantità maggiori della soglia quantitativa individuata nella colonna 2 dell'Allegato I, parti 1 e 2 del D. Lgs. 105/2015 e inferiori alla colonna 3.

Le verifiche ispettive sono state svolte con periodicità triennale su tutto il territorio regionale interessato da stabilimenti Seveso che sono concentrati in particolare nelle province di Alessandria, Novara e Torino.

Inoltre, si denota un trend di miglioramento della gestione complessiva delle lavorazioni e produzioni da parte delle aziende se si confrontano gli esiti delle verifiche ispettive effettuati in anni successivi.



## **Piano di risanamento delle aree critiche**

Con deliberazione n. 349-CR19073 in data 11.12.1996 il Consiglio Regionale, su proposta della Giunta Regionale avanzata con deliberazione n. 64-13494 del 4.11.1996, adottava i piani delle aree critiche ad elevata concentrazione di attività industriali ricadenti all'interno della Regione Piemonte (Novara e Trecate, Valle Bormida e Casale Monferrato) ed individuate dal D.L. 6.9.97 n. 461, successivamente decaduto, i cui effetti sono stati fatti salvi dalla L. 19.5.97 n. 137.

Tali piani rappresentano una integrazione del Programma triennale 1994-1996 per la tutela ambientale di cui alla deliberazione del Comitato Interministeriale per la programmazione economica (CIPE) del 21.12.1993.

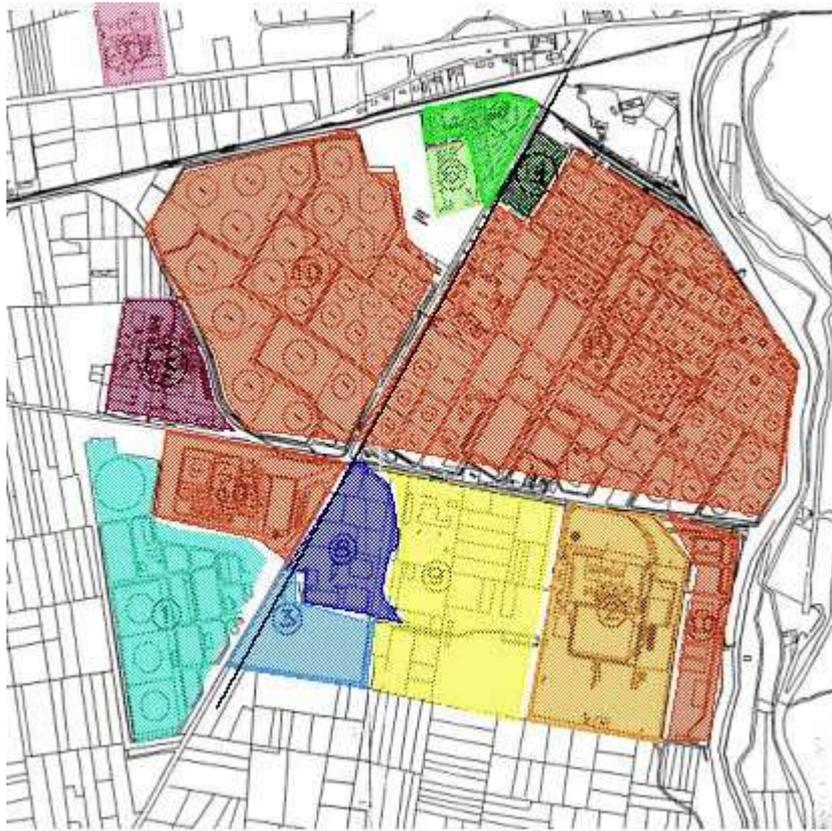
Al fine di offrire una risposta congruente alle esigenze di ottimizzazione della sicurezza nelle Aree Critiche di **Trecate S. Martino** e di **Novara S. Agabio**, sono stati individuati, in stretta collaborazione con gli Enti e gli Organismi territoriali a diverso titolo competenti e con l'Associazione degli Industriali di Novara, che ha svolto il ruolo di snodo tra le aziende e le amministrazioni coinvolte, interventi orientati ad affrontare in modo mirato le singole specifiche necessità e concepiti nel tentativo di comporre un quadro armonico e coordinato di azioni di risanamento, decongestionamento e di accrescimento del livello complessivo della sicurezza.

Le aree di Trecate S. Martino e di Novara S. Agabio sono caratterizzate dalla presenza di attività industriali a rischio di incidente rilevante, ubicate in contesti territoriali sui quali insistono diversi altri fattori di pressione che, unitamente alle stesse attività, determinano una condizione complessiva di congestione.

La criticità di tali aree deriva soprattutto dall'assortimento di attività svolte nell'area, dalla prossimità delle stesse e dal tenore dei rischi potenziali ad esse connessi. Gli scenari incidentali ipotizzabili, inoltre, possono far prevedere la concatenazione di eventi e la conseguente necessità di far fronte, durante l'emergenza, a situazioni di crisi determinatesi in più punti dell'area.

Ad aggravare tale situazione è la consistente attività di trasporto e di movimentazione dei prodotti e delle materie prime afferenti a cicli produttivi di diversa natura che, oltre a comportare il rischio di contatto, per urto incidentale tra automezzi di sostanze tra di loro incompatibili, si combina, in entrambi i casi, con il traffico leggero. L'attuale assetto viario nell'area di Trecate, inoltre, non offre un adeguato numero di punti di accesso ai mezzi di soccorso e sufficienti vie di evacuazione del personale in caso di emergenza, mentre la prossimità delle zone urbane e l'elevato grado di congestione eleva il livello di rischio per Novara.

## Area di Trecate S. Martino



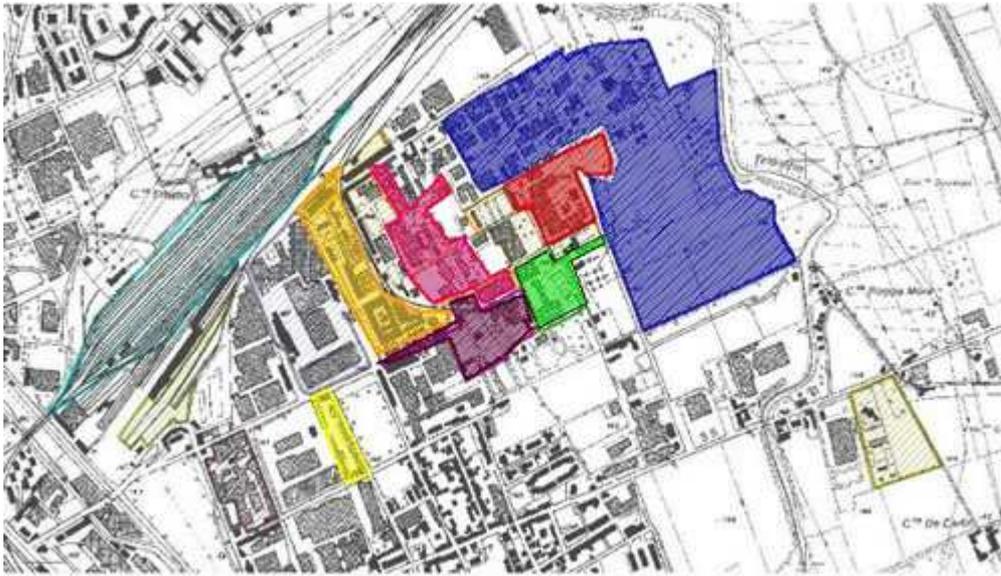
I problemi dell'area di Trecate S. Martino concernono prevalentemente gli aspetti collegati alla viabilità, considerato che tutta la zona industriale è servita da una strada provinciale avente quale snodo principale l'incrocio con l'adiacente strada Statale Torino-Milano.

La consistente attività di trasporto e movimentazione dei prodotti e delle materie prime afferenti a cicli produttivi di diversa natura, oltre a comportare il rischio di contatto, dovuto ad urto incidentale tra automezzi, di sostanze tra di loro incompatibili, si combina con il traffico leggero che si muove sulla provinciale SS n.11- Cerano.

L'attuale assetto viario, inoltre, per effetto della sua struttura essenziale, non offre, sia in termini di intera area sia per quanto attiene al singolo stabilimento, un adeguato numero di punti di accesso ai mezzi di soccorso e sufficienti vie di evacuazione del personale in caso di emergenza.

La criticità di tale situazione deriva soprattutto dall'assortimento di attività svolte nell'area, dalla prossimità delle stesse e dal tenore dei rischi potenziali ad esse connessi, stante che gli scenari incidentali ipotizzabili possono far prevedere la concatenazione di eventi e la conseguente necessità di far fronte, durante l'emergenza, a situazioni di crisi determinatesi in più punti dell'area.

## Area di Novara S. Agabio



L'area di Novara è costituita da quella che negli anni '50 fu l'area occupata dallo stabilimento Montedison, successivamente divenuta di proprietà del gruppo ENI.

Attualmente, la superficie dell'area di S. Agabio risulta suddivisa in nove attività industriali operanti in differenti comparti produttivi, conservando tuttavia, per alcuni aspetti specifici, la connotazione di un'unica realtà.

La situazione al contorno dell'area vede la presenza, a nord, dello scalo merci ferroviario di Novara-Boschetto, ad ovest, del nuovo Centro Intermodale Merci tutt'ora in corso di realizzazione, ad est e a sud, di quartieri caratterizzati dalla commistione tra aree dismesse da attività industriali e aree residenziali e, a sud, di vie ad intensa percorrenza.

Come risulta evidente da tale scenario, anche nel caso di Novara, il problema dell'assetto viario rappresenta un nodo cruciale nel quadro delle problematiche connesse alla sicurezza, alla prevenzione e al contenimento degli incidenti industriali e alla predisposizione dei piani di emergenza e di protezione civile.

## **Pianificazione di emergenza esterna**

Partendo dall'assunto che il RISCHIO ZERO non esiste ma che il rischio deve essere e può essere gestito, il D. Lgs. 105/2015 prevede per tutte le aziende Seveso (*stabilimenti di soglia superiore e inferiore*) la predisposizione di un Piano di emergenza esterno (PEE) da mettere in atto nel momento in cui un evento incidentale abbia conseguenze all'esterno degli stabilimenti stessi, oltre al Piano di emergenza interna che è già stato introdotto dalla normativa sulla sicurezza del lavoro (D. Lgs. 626/1994 e s.m.i.).

Il Piano di emergenza esterna è quindi uno strumento che consente di gestire in modo efficace ed efficiente un'emergenza: da una parte individua le migliori misure mitigative da adottare a fronte dell'accadimento di incidenti, poiché gli stessi incidenti sono stati preventivamente previsti e analizzati nelle cause e nelle possibili conseguenze, e dall'altra, individua meccanismi di comunicazione concordati tra le componenti del sistema pubblico che si attivano in ausilio all'azienda. In particolare i Vigili del Fuoco, il 118, l'ARPA e la Protezione Civile.

È il sistema pubblico, infatti, ad occuparsi della stesura del PEE, in particolare è competente la Prefettura d'intesa con la Regione e gli Enti territoriali (Provincia e Comune).

La Regione ha disciplinato l'intesa con la D.G.R. n. 34-978 del 3 ottobre 2005 "*Indicazioni procedurali per l'espressione dell'intesa di cui all'articolo 20, comma 1, del D. Lgs. 334/1999 relativa al piano di emergenza esterno agli stabilimenti con pericolo di incidente rilevante*" al fine di garantire l'uniformità di comportamento su tutto il territorio regionale, nonché l'aderenza alle linee guida nazionali adottate con il D.P.C.M. 25 febbraio 2005 "*Linee Guida per la predisposizione del piano d'emergenza esterna di cui all'articolo 20, comma 4, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334*".

Nell'ambito dei gruppi di lavoro, la Regione si occupa di coordinare l'acquisizione delle informazioni relative alle vulnerabilità territoriali e ambientali presenti sul territorio secondo standard regionali in collaborazione con il Comune e la Provincia, e di fornire la cartografia di supporto alla pianificazione.

Inoltre, garantisce un'uniformità di impostazione e di contenuti dei Piani di Emergenza Esterna predisposti nelle varie realtà territoriali regionali garantendo anche un confronto con le esperienze nazionali.

La partecipazione della Regione a tali Piani consente, altresì, di raccordare diverse procedure amministrative attive sul territorio quali, per esempio, varianti di piani regolatori comunali, procedure di valutazione di impatto ambientale, con l'intento di determinare uno sviluppo del territorio sicuro e sostenibile.